

Domenica dopo l'Epifania  
*Battesimo del Signore*

Is 55, 4-7; Sal 28; Ef 2,13-22; Mc 1,7-11

Il battesimo al Giordano è come una soglia che scandisce il passaggio di Gesù dalla vita domestica al ministero pubblico. Egli abbandona Nazareth e presto apparirà in pubblico nelle sinagoghe, ponendo un termine alla sua vita nascosta. Ma prima c'è il passaggio al Giordano: *ecco, in quei giorni, venne da Nàzaret di Galilea e fu battezzato nel Giordano da Giovanni*. Il cammino che va dalla casa Nazareth alla sinagoga di Cafarnaò passa per il Giordano.

Questo aspetto del battesimo di Gesù spiega le ragioni per le quali la liturgia cristiana ha scelto già in tempi assai precoci anche questa pagina del vangelo per celebrare l'Epifania del Signore. Il battesimo inaugura il cammino di Gesù incontro al popolo di Israele. Nel calendario liturgico questa manifestazione è la seconda; segue la precedente, quella alle genti, raffigurata attraverso l'incontro con i Magi; precede la terza manifestazione, quella ai discepoli, rappresentata dal segno di Cana, l'acqua convertita in vino: appunto a Cana essi *videro la sua gloria e credettero in lui*.

Nei tre casi si tratta non ancora di epifanie compiute e perfette, ma soltanto di presagi che annunciano la manifestazione futura. Presso il Giordano si aprirono i cieli, certo, ma – così dice il vangelo – soltanto su Gesù, non su tutti i penitenti lì presenti: lui solo, *uscendo dall'acqua, vide squarciarsi i cieli e lo Spirito discendere verso di lui come una colomba*. Il popolo non vide nulla. O forse vide i segni che annunciavano qualche cosa di grande e segreto sul volto di Gesù; ma di qualche cosa che soltanto poi sarebbe accaduto. Anche in tal modo il battesimo anticipa la vicenda successiva; sempre infatti accadrà che il popolo veda sul volto di Gesù i segni di qualche cosa di grande, che stava per accadere in maniera nascosta nella sua anima, ma soltanto i segni. Dentro l'anima di Gesù sarà possibile guardare soltanto alla fine, nel giorno in cui lo Spirito Santo scenderà sui discepoli, il medesimo Spirito che era sceso su Gesù presso il Giordano.

Lo strappo dei cieli realizza un'attesa, e insieme una preghiera, espressa dai profeti: *Se tu squarciassi i cieli e scendessi!* – così è scritto nel libro di Isaia. Quest'invocazione accorata segue ad una precedente constatazione desolata: *Siamo diventati come coloro su cui tu non hai mai dominato, sui quali il tuo nome non è stato mai invocato*. Siamo diventati come un popolo pagano, che non conosce te, l'unico Dio vero. Sembra che ci siamo arresi al nascondimento del tuo volto, quasi esso sia inesorabile. *Se tu squarciassi i cieli! Davanti a te sussulterebbero i monti*. Da notare che in un Salmo (il 114) è scritto espressamente che, quando Israele entrò nella terra promessa guidato da Giosuè, *il mare vide e si ritrasse, e poi il Giordano si volse indietro; in quel momento i monti saltellarono come arieti, le colline come agnelli di un gregge*.

Si squarciarono i cieli, dunque, e scese lo Spirito come scende una colomba. Chi è esperto di testi biblici, subito ricorda la colomba che Noè ha fatto volare dall'arca sulle acque, dopo 40 giorni e 40 notti di diluvio. Quella colomba *tornò a lui sul far della sera; ecco, essa aveva nel becco un ramoscello di ulivo*. Attraverso il segno della colomba Noè *compresse che le acque si erano ritirate dalla terra* (Gen 8,11). Erano finiti i giorni dell'ira di Dio; il Creatore aveva rinunciato al suo proposito estremo, quello di distruggere la terra intera, visto che su di essa erano rimasti ormai soltanto violenza e menzogna.

La riconciliazione del cielo con la terra trova espressione puntuale nella voce che viene dal cielo: *Tu sei il Figlio mio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento*. La voce realizza il compito già proprio dei profeti. Ripete, infatti, le parole con le quali nel libro di Isaia è annunciata la figura del servo sofferente: *Ecco il mio servo che io sostengo, il mio eletto di cui mi compiaccio. Ho posto il mio spirito su di lui; egli porterà il diritto alle nazioni*. La voce ri-

pete, per altro aspetto, le parole del salmo 110; il Signore Dio dice al Messia, al figlio di Davide promesso: *come rugiada, io ti ho generato*, dunque tu sei il mio figlio.

Il battesimo presso il Giordano segna l'ingresso di Gesù nella missione di Messia. Essa è come la missione di un nuovo Giosuè, che introduce il popolo nella terra promessa. La terra che Israele aveva occupato dopo il primo passaggio del Giordano, tanti secoli prima, non era ancora la vera terra promessa. Soltanto ora il Signore diventa davvero vicino. Soltanto ora diventa finalmente possibile obbedire all'imperativo del profeta: *Cercate il Signore, mentre si fa trovare, invocatelo, mentre è vicino*. Ora soltanto, presente Gesù in Galilea, diventa manifesto *il Signore che avrà misericordia e il nostro Dio che largamente perdona*.

Il battesimo di Gesù è un gesto programmatico: annuncia il disegno da realizzare con tutta la sua vita. Gesù non difende la sua identità di Figlio, né rivendica la sua giustizia. Svuota se stesso facendosi amico dei pubblicani e dei peccatori. Si guadagna in fretta una cattiva fama, quella d'essere amico dei pubblicani e dei peccatori, appunto. Non ebbe timore di una tale compagnia; soltanto grazie alla amicizia con pubblicani e peccatori fu a Lui possibile divenire l'agnello di Dio che porta il peccato del mondo.

Al Giordano si mescola ai peccatori; non difende la propria differenza. Sarà la mano stessa di Dio, stesa dal cielo, a strapparli alla morte; lo Spirito che si libra sulle acque e la voce che lo chiama dal cielo saranno le risorse che capaci di impedire la sua scomparsa nelle acque. La lettera agli Efesini dice: *Fratelli, in Cristo Gesù, voi che un tempo eravate lontani, siete diventati vicini, grazie al sangue di Cristo*. La lettera riconosce in tal modo che proprio il sangue di Cristo, la sua morte dunque, la sua umiliazione suprema, ha il potere di ridurre le distanze tra cielo e terra. La lettera si rivolge ai greci, i pagani di un tempo; ma si rivolge a loro per dire che è abolita la distanza. *Gesù è la nostra pace, colui che di due ha fatto una cosa sola, abbattendo il muro di separazione che li divideva, cioè l'inimicizia*. Gesù ha abolito addirittura la Legge; s'intende, quella Legge che la tradizione giudaica ha trasformato in segno della propria identità etnica. Appunto quella legge è *fatta di prescrizioni e di decreti*. Non così è la legge vera di Dio.

Per restituire alla legge di Dio il suo profilo giusto fu necessario che Gesù accettasse la consuetudine di vita con i peccatori e pagasse il prezzo che quella consuetudine comportava. Fu necessario che egli scendesse non solo nell'acqua del Giordano, ma anche e soprattutto nella tomba, e di lì fosse risollevato dallo Spirito Santo disceso dal cielo.

Il battesimo al Giordano, programma della vita di Gesù, deve diventare anche programma nostro. Non gioveremo ai fratelli non credenti attraverso la rivendicazione della nostra differenza, ma attraverso l'accettazione della prossimità pericolosa con loro. Il Signore ci mostri questa strada che solo consente di entrare nella terra promessa. Insegni questa strada alla Chiesa tutta; ai pastori in specie: non parlino ai fratelli dall'alto del pulpito, ma dai luoghi bassi, che soli rendono possibile la vicinanza a tutti.